

L'autore dell'immagine venerata nel Santuario di Monte Santo

Anchise Tempestini

Nel Santuario di Monte Santo - Sveta gora si venera un'immagine che non raffigura solo Maria o la Madonna con il Bambino, come in tanti altri casi; del resto, ricordiamo in Austria, esattamente in Carinzia, il Santuario di Santa Maria Luggau, meta di pellegrinaggi da paesi del territorio italiano, come Sappada, Forni Avoltri e Sauris, in cui sull'altare vediamo un *Vesperbild*, cioè una raffigurazione della Pietà, con Maria che sorregge sulle ginocchia il corpo di Cristo dopo la deposizione dalla Croce. Sulla Sveta gora si venera la Madonna affiancata da San Girolamo e San Giovanni Battista (fig. 1). Lo schema compositivo e lo stile sembrano rinviare al mondo figurativo dei pittori da Santacroce, originari di un villaggio presso San Pellegrino Terme in provincia di Bergamo, attivi a Venezia dalla fine del Quattrocento ai primi anni del Seicento. Questi artisti sono stati studiati a partire da Giuseppe Fiocco nel 1916¹ e le loro opere sono state elencate e riordinate in modi non sempre concordanti da Bernard Berenson fino al 1957,² da Fritz Heinemann nel 1962,³ da Bruno Della Chiesa e Edi Baccheschi nel 1975 e 1976,⁴ da me stesso in diversi interventi,⁵ fino al recentissimo contributo costituito dal prezioso volumetto pubblicato nel 2017 nella collana dei Quaderni della Fondazione Adriano Bernareggi che costituisce gli Atti della giornata di studio su *I Santacroce* organizzata a San Pellegrino Terme il 15 ottobre 2016, alla quale non ho potuto partecipare, nonostante l'invito, per un concomitante impegno in altra sede.⁶ Fiocco, nel suo saggio di ventotto pagine pubblicato sulla gloriosa rivista *L'Arte*, allora diretta da Adolfo Venturi, elencava otto opere di Francesco di Simone, trentadue di Francesco Rizzo, il trittico di Giovanni Galizzi a Bergamo (la Madonna a quel tempo ancora in Casa Agliardi), settantaquattro opere di Girolamo, trentadue di Francesco il Giovane, tra cui il dipinto nella chiesa di Poljud, presso Split (Spalato) in Croazia che in realtà è di Benedetto Diana, come rilevò per primo il compianto amico Kruno Prijatelj, e undici opere di Pietro Paolo. A tutte queste Fiocco aggiungeva otto opere di Alessandro Oliverio, artista da collegare con i pittori da Santacroce, pur se non imparentato con essi; non è stata ancora dimostrata neppure la sua presunta origine bergamasca. Oltre alla serie di pittori storicamente documentati, nel repertorio sulla pittura belliniana pubblicato da Fritz Heinemann

¹ FIOCCO 1916.

² BERENSON 1957, I, pp. 152-157, figg. 566-585; BERENSON 1958, I, pp. 157-163, figg. 566-585.

³ HEINEMANN 1962, I, in part. pp. 150-198.

⁴ DELLA CHIESA 1975.

⁵ DELLA CHIESA, BACCHESCHI 1976.

⁶ *I Santacroce* 2017.

nel 1962 e nell'ampliamento e aggiornamento uscito postumo nel 1991,⁷ si trovano opere assegnate anche a tre collaboratori anonimi di Francesco Rizzo da Santacroce, oltre che al cosiddetto Vincenzo di Girolamo e al cosiddetto Amico di Girolamo, costruiti secondo una metodologia che sembra riecheggiare quella di Roberto Longhi nella sua *Officina ferrarese*. Bernard Berenson, nei suoi Elenchi della Scuola veneta usciti nel 1957, registra insieme le trentanove opere da lui assegnate a Francesco di Simone e a Francesco Rizzo, precisando solo in alcuni casi di quale dei due pittori si tratta. Nel capitolo dedicato a Francesco di Simone e Francesco Rizzo, nel primo volume sul Cinquecento nella collana *I pittori bergamaschi dal XIII al XIX secolo*, Bruno Della Chiesa ascrive al primo di questi pittori un *Compianto sul Cristo deposto* nella chiesa di San Pellegrino a San Pellegrino Terme che risale sicuramente alla fine del Cinquecento e non compete ai pittori da Santacroce. A Francesco Rizzo Bruno Della Chiesa riferisce tra l'altro opere di Luca Antonio Busati, Filippo da Verona, Lattanzio da Rimini, Giovanni Mansueti e Girolamo da Santacroce. Nel secondo volume sui pittori bergamaschi del Cinquecento Bruno Della Chiesa e Edi Baccheschi assegnano a Girolamo da Santacroce, tra l'altro, le tre tavolette che costituiscono la cimasa del polittico di Almenno San Bartolomeo dipinte da Cristoforo Caselli da Parma. Tra le opere di incerta attribuzione ma collegabili secondo gli autori ai pittori da Santacroce spiccano tre Marco Bello, un Bonifazio de' Pitati, tre Cristoforo Caselli, un Paris Bordon, due Cima da Conegliano, un Filippo da Verona, un Giovanni Mansueti, un Filippo Mazzola. Nel volumetto appena pubblicato Simone Facchinetti dedica un ricco contributo a Francesco di Simone e a Francesco Rizzo; del primo pubblica due piccole Sante, Lucia e Caterina d'Alessandria, inedite, in collezione privata a Bergamo. A proposito del secondo insiste sulla produzione del terzo decennio del Cinquecento, che comprende anche il polittico di Dossena. Facchinetti definisce il dipinto di Francesco Rizzo nella chiesa di San Zaccaria a Venezia una derivazione dalla *Circoncisione di Cristo* di Giovanni Bellini: in realtà il prototipo è la *Presentazione al Tempio* del medesimo caposcuola il cui esemplare di maggiore qualità si trova nel Kunsthistorisches Museum di Vienna. Il lungo saggio di Ivana Čapeta Rakić⁸ è dedicato alle opere di Girolamo e di suo figlio Francesco in località dell'Adriatico orientale, cioè della costa e delle isole dalmate in Croazia. A proposito del polittico nella casa parrocchiale di Pakljena, attribuito a Francesco, l'autrice non rileva che la tavola centrale, raffigurante la *Madonna con il Bambino e San Giovannino*, deriva da un prototipo di Vincenzo Catena. Il volumetto si chiude con un esteso, arioso saggio di Giovanni Carlo Federico Villa⁹ dedicato al secolo durante il quale si dispiega l'opera dei pittori da Santacroce. In questo contesto ci interessa in particolare Francesco Rizzo, attivo a Venezia dai primi del Cinquecento al 1545, allievo di Francesco di Simone, morto a Venezia nel 1508. Entrambi sono seguaci di Giovanni Bellini, ma

⁷ HEINEMANN 1991, in part. pp. 54–71.

⁸ ČAPETA RAKIĆ 2017.

⁹ VILLA 2017.

influenzati anche da Andrea Mantegna, in particolare da una composizione del maestro padovano, genero di Jacopo Bellini e cognato di Giovanni: l'*Adorazione dei Magi* (fig. 2) oggi conservata nel Paul J. Getty Museum a Malibu (California), dalla quale Francesco di Simone da Santacroce trasse due versioni molto fedeli, una già inventariata nel Kaiser-Friedrich-Museum di Berlino (fig. 3), dispersa nel 1945, l'altra conservata nel Museo di Castelvecchio a Verona (fig. 4). Maria appare in questi dipinti con la testa coperta da una sorta di turbante, secondo un'iconografia che verrà ripresa più volte da Vincenzo Catena e dal suo imitatore Marco Bello. Francesco Rizzo varia la composizione mantegnesca proponendola come *Sposalizio mistico di Santa Caterina d'Alessandria* di cui vediamo l'esemplare conservato nella Pinacoteca dell'Accademia dei Concordi a Rovigo (fig. 5). A Francesco Rizzo la storia dell'arte e il mercato hanno riferito una serie infinita di Madonne e Santi a mezze figure, ma la ricostruzione del suo catalogo ha conosciuto anche momenti di incertezza, come quando sul polittico da lui eseguito per la chiesa di San Giovanni Battista a Dossena (BG), dove è tuttora conservato (fig. 6), si è costruito un effimero Maestro di Dossena al quale è stata riferita tutta la produzione matura di Francesco Rizzo e non solo quella. Alcune delle opere tradizionalmente assegnate a lui sembrano invece da ascrivere a Filippo da Verona, autore dell'*Apparizione di Sant'Antonio al beato Luca Belludi*, affresco firmato e datato 1510 nella Scuola del Santo a Padova (fig. 7), e di due pale d'altare, una firmata e datata 1514, nel Museo Civico di Fabriano (fig. 8), raffigurante la *Madonna e il Bambino in gloria con san Pietro e san Nicola da Bari*, l'altra, di impianto molto simile, *Madonna col Bambino in gloria tra i santi Geminiano e Martino* nella chiesa di S. Pietro a Modena (fig. 9). Non abbiamo informazioni precise sulle date estreme della sua vita, ma sulla base delle opere firmate e di quelle attribuite si possono collocare tra il 1480 circa e il 1525.

Sotto il suo nome Bernard Berenson aveva elencato nel 1957¹⁰ otto dei dipinti assegnati poi da me nel 1974¹¹ a un anonimo che ho proposto allora di chiamare Maestro veneto dell'Incredulità di San Tommaso e il cui catalogo è stato in seguito arricchito da Federico Zeri, Vittorio Sgarbi, me stesso, Mauro Lucco, Mauro Natale e altri, finché ho potuto rivelarne il nome anagrafico di Luca Antonio Busati in una conferenza presso il Kunsthistorisches Institut di Firenze nel dicembre 1991. Vediamo la *Genealogia di Cristo* che in tedesco si chiama *Heilige Sippe* conservata nel Cleveland Museum of Art nell'Ohio (fig. 10). Un saggio monografico su questo pittore di origine albanese, come il più celebre Marco Basaiti, l'ho pubblicato¹² sulla rivista *Studi di storia dell'arte* nel 1993. Nello stesso contesto ho proposto di riconoscere, a livello ipotetico, come opere di Francesco Busati, fratello pittore di Luca Antonio e del cimesco Andrea, ma privo di opere, un gruppo di dipinti, due dei quali elencati pure da Berenson sotto il nome di Filippo da Verona, del quale sono giunti

¹⁰ BERENSON 1957, I, p. 76, figg. 482–484; BERENSON 1958, I, pp. 78–79, figg. 482–484.

¹¹ TEMPESTINI 1974.

¹² TEMPESTINI 1993.

a noi tre piccoli dipinti devozionali firmati: un *San Girolamo nel deserto* che molti decenni fa si trovava presso l'antiquario Julius Böhler a Monaco di Baviera e appartenente oggi alla collezione Gnecco di Genova (fig. 11) e una *Madonna con un Santo vescovo* di cui si conoscono due versioni rispettivamente nella Pinacoteca dell'Accademia Carrara di Bergamo (fig. 12) e nella Accademia Albertina di Belle Arti di Torino (fig. 13). La tipologia inconfondibile del San Girolamo, con la barba e le sopracciglia candide, torna in alcune figure di santi che fiancheggiano la Madonna in dipinti che perciò propongo di spostare dal catalogo di Francesco Rizzo da Santacroce a quello di Filippo da Verona. In essi anche la figura di Maria appare diversa da quelle tipiche del Rizzo e invece simile a quella presente nelle succitate versioni di Francesco di Simone. Per decenni ho creduto che il catalogo da me proposto per Filippo da Verona avesse un suo punto di forza in questo dipinto raffigurante la *Madonna con Santa Caterina da Siena e San Domenico cui appaiono S. Paolo e S. Pietro*, conservato sotto il nome di Filippo nella Galleria Strossmayer di Zagabria (fig. 14), ma sembra adesso che l'attribuzione sia solo tradizionale, corroborata a suo tempo da un'opinione di Bernard Berenson.¹³ Dobbiamo tuttavia riconoscere che Francesco Rizzo è l'autore dello *Sposalizio mistico di Santa Caterina* che abbiamo già visto. Attraverso una fase che è rappresentata da questa *Sacra Famiglia con Zaccaria e Giovannino* (fig. 15) della Walters Art Gallery di Baltimore (Maryland) giunge a esiti come il polittico di Dossena e come *Sacra Famiglia con Santa Caterina d'Alessandria* già nella collezione Brunelli a Brescia.¹⁴ Nel suo catalogo non c'è spazio per opere come quella della Galleria Strossmayer di Zagabria, come la *Sacra Famiglia con Simeone* (fig. 16) passata da Christie's a Londra nel 1984 o la *Madonna con Giovannino* (fig. 17) nel Museo Civico di Bassano del Grappa; quest'ultimo tipo di composizione lo conosciamo in numerosi esemplari. Nell'immagine venerata sulla Sveta gora il Battista a destra appare estremamente simile a quello che fiancheggia pure Maria nella *Madonna con Sant'Andrea e il Battista* (fig. 18) presentata come di ambito di Francesco Rizzo da Santacroce alla vendita n. 254 nel maggio 2016 nella casa d'aste Cambi a Genova. Anche la figura del santo apostolo a sinistra sembra da riferire piuttosto a Filippo da Verona per confronto con il succitato *San Girolamo*. Francesco Rizzo da Santacroce, dopo l'esordio sotto l'influsso diretto di Francesco di Simone, ha una sua evoluzione ben ricostruibile che, attraverso la fase cui appartiene la *Presentazione di Gesù al Tempio* (fig. 19) nel deambulatorio della chiesa di San Zaccaria a Venezia, sulla quale Heinemann aveva addirittura creato un maestro, approda alla fase matura in cui il pittore si esprime con forme ampie, pur se ritardatarie, che vorrebbero aggiornarsi secondo gli esiti maturi di pittori anch'essi bergamaschi come Rocco Marconi, ai suoi inizi strettamente belliniano, e addirittura Palma il Vecchio. In tale percorso non trovano spazio le numerose Madonne, talora accompagnate dal solo San Giovannino, spesso invece tra due Santi o tra Simeone e una figura femminile che può essere

¹³ *Katalog Galerije* 1950, p. 39: Filippo da Verona?; ZLAMALIK 1967, pp. 128 e 129: Filippo da Verona.

¹⁴ FACCHINETTI 2017, in part. figg. 10 e 11.

la profetessa Anna o una Santa. In queste composizioni, tra le quali possiamo far rientrare pure il succitato dipinto nella Galleria Strossmayer di Zagabria, la figura di Maria e talora il Bambino avvolto in fasce ricordano la composizione ideata da Andrea Mantegna e ripresa, come già visto, da più di un pittore della generazione a cavallo tra Quattrocento e Cinquecento. Simeone o uno dei Santi riecheggiano invece in modo molto evidente il succitato *San Girolamo* firmato. Vediamo questa *Madonna con Simeone e Santa Caterina* passata sul mercato come Santacroce.

Nel 1515 è documentata la presenza di Filippo da Verona a Savona per la realizzazione di trentadue ritratti di vescovi e cardinali per il capitolo della cattedrale cittadina.¹⁵ Nessuno dei ritratti è giunto fino a noi; da quel documento si ricava la notizia che il padre di Filippo si chiamava Giovanni.

A Filippo da Verona è assegnato oggi da alcuni storici dell'arte, tra i quali Angelo Mazza, Andrea G. De Marchi e Marco Tanzi, un *Cristo morto sorretto da Nicodemo e Giuseppe d'Arimatea con due angeli dolenti* (fig. 20) acquisito circa dieci anni fa dalla Cassa di Risparmio di Cesena.¹⁶

A proposito del santo di sinistra nel dipinto venerato sulla Sveta gora, la sua identità come San Girolamo si rifà a uno schema iconografico consueto nella pittura beliniana. La storia dell'arte lo identifica talora con il profeta Isaia, perché questo personaggio del Vecchio Testamento compare a sinistra nel trittico (fig. 21) uscito dalla bottega di Giovanni Bellini, proveniente dalla chiesa veneziana di San Cristoforo della Pace che si trovava tra le Fondamenta Nuove e San Michele in Isola e che fu fatta demolire da Napoleone. Il trittico, inventariato nel Kaiser-Friedrich-Museum di Berlino, è andato disperso nel 1945. Esso raffigurava a figure intere il Battista affiancato dal profeta Isaia e da San Francesco e recava nella lunetta la Madonna con Sant'Elena e la Veronica. Girolamo da Santacroce ha copiato il Battista in un dipinto conservato nel Szépművészeti Múzeum di Budapest (fig. 22). Più di un allievo di Giovanni Bellini, soprattutto Bartolomeo Veneto, Francesco Bissolo, Girolamo da Santacroce e Marco Bello, ha adottato uno schema compositivo che affianca, a mezze figure, alla Madonna della pala di San Zaccaria di Giovanni Bellini le due figure laterali del trittico in cui però quella di sinistra non è più il profeta Isaia con il suo cartiglio, bensì San Girolamo con un libro. Vediamo questo esemplare, attribuito a Bartolomeo Veneto, già nella collezione Borromeo sull'Isola Bella e oggi nella collezione Pesenti a Bergamo (fig. 23).

¹⁵ ANGELELLI 1997.

¹⁶ *Il »Cristo morto«* 2007.